

DOVE IL MONDO È GIOVANE

Madeleine, una donna che ama Dio

di PIER PAOLO BALLADELLI

Il mondo diventa giovane solo quando si incontra una persona che ama davvero il suo Dio: allora sì che le parole diventano vere e fanno spazio a Lui, che «ci toglie dalla fossa»

Se incontrare Madeleine e i suoi occhi la prima volta stupisce e tocca il cuore fino a sconvolgerlo, incontrarla di nuovo mette un'ansia, una sete, che è impossibile riuscire a definire e ad arginare con schemi usuali.

Entrammo alcuni mesi fa nella sua casa di Spello, in via della Povera Vita: la porta socchiusa dà su un corridoio che profuma di pietra, con ai lati alcune panche piccole e antiche, che sanno di campagna e di festa attorno a un focolare. Come se venissimo lì da sempre, ci ha accolto il sorriso e la voce dall'accento francese di una donna che ama Dio.

I suoi occhi cercano i tuoi, per sciogliere il velo di incertezza che li adombra. E la sua voce così calda e il suo sorriso dolce e sicuro ti invitano a rimuovere le ultime barriere che hai tenuto scrupolosamente alzate contro un ambiente che ti ha fatto sentire a casa fin dal primo istante. Ci stringe le mani con dolcezza e vigore.

Ci vengono incontro anche alcune ragazze, che solo più tardi scopriamo sono state chiamate dal «Dio geloso» ad essere segni tangibili della sua presenza tra gli uomini, e Menico, un sacerdote simpatico e accogliente, uomo che cerca il suo Dio per servirlo.

Ma la nostra attenzione ritorna su Madeleine, che ci indica una piccola porta. Notiamo un paio di scarpe e uno di sandali accanto alla soglia, a rammentarci che stiamo per entrare in un luogo che chiede silenzio e ascolto.

Comincio allora, con gesti lenti, a slacciarmi i sandali quasi timoroso di turbare la pace che sto assaporando con avidità.

Poi entro con gli altri e mi inginocchio nella penombra di quella che è una piccola stanza. Chiudo gli occhi, così, senza domande, senza dar modo alla mia curiosità di estroflettersi in quell'ambiente per osservare, analizzare, catalogare.

Sono lì, finalmente libero, sereno, pieno di gioia, quasi incredulo di essere ripagato con tanta gioia di un viaggio lungo e un po' faticoso, che mi ha tolto dalle incertezze del vivere quotidiano per condurmi chissà verso quale meta.

Gli occhi mi si aprono solo quando sono sazio di silenzio. Ormai abituati alla penombra, i miei occhi incontrano Colui che è morto e risorto per darci «quelle grandi ali colorate — come dice Giovanna, l'amore mio — che ci permettono di librarci tra la terra e il cielo».

Mio Dio, come fare a riconoscerti nella sostanza di quel pane consacrato che mi sta davanti? Sei silenzioso al mio udito distratto da tanti rumori inutili, semplice pane per i miei occhi ciechi, non abituati a cercarti.

Poi ti ho pregato, ti ho supplicato di farti riconoscere, di aiutarmi a togliere la sporcizia che imbratta l'occhio e l'orecchio della mente. E tu sei stato lì, con la mano pronta a cogliere un impercettibile movimento della



mia, desideroso di stringermela, di darmi sollievo, di entrare nel cuore della mia mente per riempirla con la tua presenza. Ma io non me ne sono curato.

Ed ecco, mentre scrivo, ricordo le parole di Madeleine, una persona come tante altre, come lei stessa ama definirsi, ma che Ti serve e Ti adora con passione: «Siamo pieni di noi stessi, ricchi della nostra presunzione: come possiamo vederti, Signore, Dio nostro?».

Così, Signore, tu mi chiedi di riconoscere la mia nullità: senza di Te, «tutto è vanità, vanità, delle vanità». E qual è la strada? «La preghiera — dice Madeleine — la preghiera, fatta di silenzio e ascolto, che ti mette lì, davanti al tuo Signore, nudo, desideroso di incontrarlo, di conoscerlo. Non importa se le prime volte sbatteresti la testa contro il muro perché non riesci a sopportare l'ora di silenzio davanti a Lui senza perderti nei viottoli della tua mente, se in quell'ora tanti piccoli pro-



blemi ti tormentano e lottano per distoglierti dal bisogno di presentarti nudo davanti a Lui. Non importa; resisti! Ogni giorno, con perseveranza, se vuoi, con crudeltà, strappa un'ora del tempo che dedichi ai tuoi molteplici impegni, al gioco, alla lettura, e metti lì, in silenzio, chiedigli di incontrarlo. Lui verrà, ti ha promesso che verrà: «chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto». Egli getterà un ponte tra te e Lui».

Madeleine ci ha detto ancora: «Cibatevi del corpo di Cristo, perché è lui che vi dà la forza di essere suoi testimoni tutti i giorni, in qualunque posto vi troviate: al lavoro, nello studio, nella festa, sulla strada, e cibatevi della sua Parola, perché nella Parola è la sua volontà: s. Francesco questo l'ha scoperto e non ha esitato ad accogliere fedelmente l'invito del suo Signore a spogliarsi per fare della sua vita un

modello di santità nella povertà e nella letizia».

Ah, Madeleine, quando ci hai raccontato del folle amore di s. Francesco per il suo Dio e così per tutti gli uomini e per tutte le cose: «S. Francesco — ci hai detto, mentre le lacrime si rincorrevano sul suo volto per spezzare l'incantesimo del nostro cuore senza vita — s. Francesco è stato bruciato da Dio».

E ci siamo accorti che, mentre parlavi, si formava un groppo, qui, nella gola, che non riuscivamo a deglutire. La nostalgia di Dio che ha trovato posto in noi insieme alla vita, quando il Signore ci ha plasmato, ci tormentava ora con insistenza. È l'anelito a Dio ciò che «ci toglie dalla fossa», e le tue parole, cara Madeleine, gli hanno fatto spazio per farlo crescere dentro di noi. Così abbiamo potuto dare nome a ciò che brucia il nostro cuore: è il Si-

gnore Gesù Cristo. Abbiamo colto, come in un lampo, la nullità di tanti gesti senza forma, che compiamo abitualmente, e l'obbrobrio del vomito che preferiamo trattenere con tanta insistenza.

Ah, Madeleine, quando ci hai confessato la tua gelosia per i Santi che il tuo Dio ha preferito a te, facendoli «di una pasta speciale», sentivamo nelle tue parole l'amore per un Dio così meraviglioso che, come tu stessa dici, «viene a elemosinare come un povero tra di noi ricchi».

Ho cercato di fare miei i tuoi richiami a vivere con interezza le giornate, perché siano un'unica e grande lode al Signore. Mi sono cibato del suo corpo con uno spirito nuovo, teso a lasciarsi sconvolgere dalla sua presenza. Ho vissuto con intensità certi momenti di ascolto della Parola e mi sono raccolto nel silenzio per svuotarmi dei rumori che impediscono al mio cuore di aprirsi alla presenza dello Spirito.

Così scrivo nel mio diario il 15 aprile: «... In questi giorni, dopo l'incontro con la comunità di Madeleine, mi sembra di essere ritornato bambino: sono desideroso di crescere, di essere, di stupirmi... Che io possa essere riparo per chi è stanco. Signore, manifestati, che io ti possa incontrare finalmente!». E ancora il 21 aprile: «... Distruggi il vetro che ci impedisce di correre verso di Te, perché le nostre forze sono poche, pallide, insignificanti». Leggo ancora al 6 maggio: «... La preghiera questa sera a casa nostra: un altro momento importante per riconoscere la nostra nullità senza di Te, Signore, che non vedo, non tocco, ma forse sento bussarmi al cuore con insistenza, grazie al Vangelo».

E pochi giorni fa, cara Madeleine, ti abbiamo di nuovo incontrata, anzi sarebbe meglio dire che abbiamo di nuovo incontrato la verità delle tue parole. Sì, perché non è la tua persona a colpirci e a turbarci profondamente, ma Dio che porti nel cuore con gelosia, eppure con tanta voglia di farlo conoscere e amare. Ci hai di nuovo permesso di riscoprire questo Dio, così povero e potente, che ora mendica la nostra fede nel suo amore e ora si scaglia con furore per scalfire la dura scorza che ci racchiude, e non lascia che il vento silenzioso dello Spirito ci tocchi, ci penetri, per cambiarci in uomini nuovi.

Dio si è manifestato a noi nelle parole e negli occhi di una donna che lo ama.